

„TEŠKO NAMA ŽENAMA“:  
LA QUESTIONE FEMMINILE  
IN *TERGOVCI*

Università di Parma

**Abstract:** La centralità dell'impegno pedagogico di Janković non poteva prescindere dalla riflessione sul ruolo chiave che la donna rivestiva nell'organizzazione della società come fanciulla, moglie e madre e che nel Settecento fu ridefinito in base nuove istanze; Goldoni ne *I Mercatanti* cercò di problematizzare il dibattito sull'educazione e sull'istruzione femminile grazie al vivace confronto tra Giannina e Beatrice, l'una, modello di *femme savante*, l'altro, prototipo di una formazione domestica all'antica. Trapela, dunque, nelle mutue relazioni tra le protagoniste, l'acceso dibattito settecentesco tra aperture progressiste e posizioni conservatrici circa la questione femminile. Il lavoro si propone di analizzare le due figure nell'interazione dialogica che, nel testo italiano, sembra palesare una dialettica di contrapposti modelli, mentre rivive, in Janković, in forme ambivalenti, compatibili e complementari.

**Parole chiave:** Janković, Tergovci, Goldoni, questione femminile.

Numerosi sono stati i contributi tesi a sottolineare come Emanuilo Janković sia un intellettuale che tematizzi in “Tergovci” la centralità politica e sociale dell'impegno pedagogico<sup>1</sup>, attingendo a strumentazioni culturali di respiro europeo.

Nell'alveo di un progetto culturale dai connotati squisitamente illuministici, il mondo della borghesia mercantile, in una fase di crescita proto-capitalista, esigeva nuovi sistemi formativi che guardassero ad un'educazione utile e moderna, organica alle esigenze della comunità<sup>2</sup>: La mancata educazione, infatti, produceva gente inutile e portava al disonore della famiglia e del proprio ambiente, come si evince dalla nostra commedia: la realizzazione di un individuo, per contro, si definiva soltanto nel suo porsi armonicamente e produttivisticamente nel sociale.

Uno dei nodi ideologici della commedia, quello dell'educazione femminile<sup>3</sup>, “fattore significativo dell'ordine borghese ideale” (Morabito, 2018: 75), è qui enunciato nel rapporto padri e figlie e nel delicatissimo ambi-

1 Per uno studio su Janković e sulla prima sua opera tradotta si vedano anche: Heriti, 1983: 5-318. Janković 2008: 127-156; Kovaček, 1995: 38-45; Marinković, 1972: 241-369; Marinković, 2007: 340-367, Sequi, 1962: 167-175; Morabito, 2018: 22-44; Savković, 2014: 29-52.

2 Nel richiamo ad una prospettiva educativa ispirata ai motivi dell'utilità e della modernità sono ravvisabili elementi del pensiero di marca pietistico-filantropista (Morabito, 2018: 77).

3 Non è un caso che proprio nell'anno in cui esce “Tergovci”, compaia anche la traduzione di Avram Mrazović del primo libro del “Poučitelni magazin za decu” di Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, “inteso particolarmente per le fanciulle”. (Fotić, 2005: 797).

to della loro istruzione. Tale tema, trattato a più riprese da Goldoni nelle commedie degli anni Cinquanta (Hecker, 1980: 3-32), viene sottoscritto, pur con variazioni significative, anche dal nostro intellettuale serbo.

Con l'indiscussa protagonista della *pièce* viene portato alla ribalta un modello di educazione femminile innovativo e progressista di cui da tempo si dibatteva nei salotti europei. Modello di importazione, la *précieuse* sulla quale Goldoni si era già soffermato<sup>4</sup> era agli antipodi dell'educazione femminile che aveva avuto molto seguito in Europa grazie all'opera di Fénelon, *Traitée sur l'éducation des filles*<sup>5</sup>. Il dibattito, assai vivace nel Settecento, tra aperture progressiste che propugnavano l'esempio delle *femmes savantes* e chi, invece, sosteneva quello pedagogico domestico, battendosi contro la scienza femminile, pericolosa portatrice di un sovvertimento di ruoli (Guerci, 1988: 94), trapela nella relazione dialogica tra le lezioni erudite di Giannina e la *sancta simplicitas* di Beatrice. Il contributo, nel solco di tali premesse, intende comparare i due testi, italiano e serbo, alla luce delle mutue relazioni che si stabiliscono tra le protagoniste.

Fin dal primo atto, Giannina pone la questione dell'istruzione femminile: la giovane filosofa goldoniana esprime il proprio compatimento per Beatrice<sup>6</sup>: tutta la retorica di una 'pedante' risuona nella sua deduzione sagace /"Vostro padre non vi avrà fatto studiare"/ (Goldoni, 2001: I, 17, 250) che Janković attenua con la domanda, "Zar vam nije vas otac dopustio u školu ici i učiti se?" (Janković, 2008: I, 17, 52): la benevola superiorità di Giannina è qui dissimulata dal verbo utilizzato, "ćuditi se", meravigliarsi, variato rispetto al "compatire" goldoniano.

Dalle poche righe si evince già un modello di educazione affidato ancora alla funzione genitoriale, in particolare, alle figure maschili, un padre (e un tutore zio per Giannina) che nella prospettiva pedagogica settecentesca manteneva una funzione assolutamente dominante<sup>7</sup>, contrariamente al ruolo delle figure femminili, quasi assenti (o negative) nelle *pièce* goldoniane del periodo<sup>8</sup>.

Prendendo le mosse dunque da tale prospettiva pedagogica, spetta a Beatrice il compito di spiegare in che cosa consista 'lo studio' di una educazione domestica: „nella rocca,, nell'ago e nel ricamo“ (Goldoni, 2001: I, 17, 109), la corrispondenza dei verbi serbi: „*presti, šiti- tkati, vesti*“ (Janković, 2008: I, 17, 52) rimanda alle attività concrete del filare, cucire, tessere,

4 In un melodramma giocoso del 1752, le *virtuose ridicole*.

5 Nel suo trattato, che si apre con la constatazione che "Rien n'est plus négligé que l'éducation des filles" (*De l'éducation des filles*, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5496987b/f23.image> <04.02.2019>) Fénelon propone un'educazione consona al ruolo della donna di madre e di moglie. Sulla recezione di Fénelon in Serbia si veda anche: Gavrilović, 1965: 182-190.

6 "Vi compatisco" è una forma di cortesia usata qui nel senso di "vi perdono, vi giustifico" (Goldoni, 2001: I, 17, 250).

7 Sull'autorità paterna che sovrastava tutte le altre figure familiari, altro tratto condiviso da Janković nella rappresentazione domestica si veda: Fotić 2005: 775-778.

8 Vazzoler, in: Goldoni, 2001: 23.

ricamare che anche la fanciulla serba (di condizioni umili o agiate, di campagna o di città) doveva ben conoscere, ma qui variata e arricchita dall'aggiunta di un'altra azione, („učiti [...] plesti“) estranea al testo italiano. La variazione disvela l'attenzione di Janković all'educazione musicale<sup>9</sup> femminile e registra come questa stesse diventando un fenomeno comune anche tra la borghesia cittadina serba (Fotić, 2005: 796) e propone una formazione aperta a influssi sociali esterni e mondani più di quanto non fosse quella delle omologhe veneziane, un'educazione simile a quella del Nord Europa, dove la donna veniva abituata contemporaneamente „agli obblighi di casa e ai piaceri della società“<sup>10</sup>.

Sempre nel primo atto, nella scena seguente, è Giacinto a esprimere il punto di vista maschile sull'istruzione – già sentito in bocca a Beatrice – questa volta, però, esplicitato in due locuzioni negative: le donne non devono studiare né sapere il latino, ma saper compitare solo sì (Goldoni, 2001: I, 18, 253). Secondo questa posizione conservatrice alla donna si dovevano trasmettere soltanto quelle conoscenze utili al futuro ruolo di moglie e madre (cfr. *supra*) e la pratica dell'obbedienza come fine supremo dell'educazione. La battuta subisce una variazione nel testo serbo e assume un tono un po' diverso da quello goldoniano: l'istruzione gioca un ruolo di primo piano per l'autore di Novi Sad, che si sofferma più a lungo sul momento dell'alfabetizzazione: al “compitare” italiano si aggiungono altre azioni legate a questi primi momenti di apprendimento “nikoliko slova upisati, sreći i pročitati” (Janković, 2008: i, 18, 55), mentre Janković taglia la battuta sulla conoscenza della lingua latina, percepita, nell'ottica basedowiana, come lingua morta e inutile, ma che in Goldoni fa riferimento a quella vasta erudizione avvertita nella donna come anticamera della disobbedienza.

Se Beatrice mette in mostra un'istruzione femminile ‘all'antica’<sup>11</sup>, ben nota alla coetanea serba<sup>12</sup>, fatta di conoscenze utili per il futuro ruolo di moglie e madre all'interno nell'ambiente domestico<sup>13</sup>, Giannina invece

9 Nel catalogo dei libri venduti della sua libreria, pubblicato nel 1790, in una sezione a parte si trovano anche gli spartiti musicali. Fotić, 2005: 796.

10 La ragazza della borghesia in Europa nasceva „in quell'ordine fluttuante in cui, se, da un lato, si avvicinava al popolo per via delle attività che svolgeva, dall'altro era prossima alla nobiltà per l'agiatezza e, dunque, veniva formata contemporaneamente per gli obblighi di casa e per i piaceri della società [...] un'educazione che dava l'immagine di una società rivolta a due orizzonti“ (De Goncourt, 1983: 150-151).

11 In Goldoni, tale preferenza per un mondo familiare e domestico lascia intravedere anche un fenomeno che si stava diffondendo in tutta Europa, il ritiro del mondo borghese tra le mura domestiche (Hecker, 1980: 26).

12 Si veda: Fotić, 2005: 787, 797 e ss.

13 Il modello femminile proposto da Fénelon ancora alla fine del Seicento è quello di una donna che ha “une maison à régler, un mari à rendre heureux, des enfants à bien élever”, Fénelon, *De l'éducation des Filles*, 6, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5496987b/f28.image> <02.02.2019>; la figura di Beatrice, inoltre, rievoca quella di Antiope, della quale è innamorato il protagonista nelle *Aventures de Télémaque*: in lei si ravvisano i caratteri dell'educa-

non si è formata nell'*hortus conclusus* della casa, bensì all'estero, lontano dallo zio tutore<sup>14</sup>, ed esibisce una educazione 'moderna'<sup>15</sup>, il che si riverbera nella sua maggiore partecipazione alla vita sociale e intellettuale (i salotti di Milano e di Venezia)<sup>16</sup>, nelle conoscenze e nel sapere acquisiti sui libri che illustra sagacemente. Anche le sue competenze linguistiche, conosce il latino e il francese, non sono alla portata di Beatrice: la Beatrice di Janković, in particolare, più coerentemente con il personaggio serbo, non pronuncia in francese neppure l'appellativo di Rainmere, "*Monsieur*", che troviamo invece nel testo goldoniano (Goldoni, 2001: III, 2, 289; Janković, 2008: III, 2,97). Negli intenti pedagogici Janković si focalizza sempre sulla quotidianità più vicina e riconoscibile per il lettore serbo (Popović, 2014: 115). Portavoce di un vecchio stile educativo, la figlia di Pancrazio, tuttavia, è dotata di quel giudizio, così saccettamente dispiegato dalla Giannina serba e, dunque, distingue bene l'errore del padre nell'aver fatto studiare il fratello e non lei: "Se mio padre mi avesse fatto studiare, sarei riuscita assai meglio di mio fratello" (Goldoni, 2001: I, 17, 250) – la battuta, rimasta sostanzialmente invariata in Janković, è rivelatrice di una percezione goldoniana condivisa anche dal serbo, priva di pregiudizi circa l'ingegno femminile, cosa non scontata in un secolo in cui la trattatistica dibatteva sulle capacità della donna, esclusa, "per via della natura del suo fisico" (Guerci, 1988: 25), da funzioni e ruoli pubblici<sup>17</sup>, civili, militari o scientifici.

Detratrice del padre, Beatrice si preoccuperà di difenderlo subito dopo, "nostro padre lo ha sempre bene educato" (Goldoni, 2001: I, 17, 251)<sup>18</sup>. Questa apparente incongruenza è chiarita dall'esercizio del rispetto e della gratitudine che un figlio deve portare verso il genitore: nella commedia serba, tuttavia, a queste somme virtù filiali, si aggiunge anche l'uso del *razum* dimostrato dalla sorella di Giacinto. Ecco, dunque, che la

---

zione domestica di una fanciulla "dolce, semplice e saggia", dedita al ricamo e cucito, attenta alla reputazione del padre e al buon ordine della casa, Fénelon, *Les Aventures de Télémaque*, 457 ss. <https://archive.org/details/lesaventuresdet04fn/page/457> <05.02.2019>.

14 La figura di Giannina è stata ampiamente analizzata (tra gli altri, si veda: Stefanović, 2008: 149-151; Marinković, 1972; Morabito, 2018: 41-42, Sequi, 1965: 179-180). Qui riportiamo tuttavia le impressioni che desta Giannina negli altri con la sua educazione: mentre nel testo goldoniano la figlia di Rainmere è fonte di 'adorazione' nei salotti mondani (si vedano i riferimenti, non casuali, designati da Vazzoler, Goldoni, 2001: 24), nella traduzione serba desta meraviglia, per la novità che suscita una giovane erudita e di spirito su suolo serbo, dove le giovani istruite costituivano un'eccezione, cfr. Fotić, 2005: 795-796.

15 Giannina, agli antipodi di Beatrice, è la *précieuse* in Goldoni, prototipo di cittadina della borghesia mercantile in cui l'autorevolezza era data dall'educazione e dall'istruzione ricevuta, più che dallo status sociale.

16 I salotti erano infatti, nel Settecento, tra i luoghi nuovi di socialità e di cultura, dove si riunivano ambienti diversi e dove poteva emergere una donna in grado di sostenere una conversazione, istruita e intelligente.

17 Si veda anche: Fotić, 2005: 788.

18 La battuta, con l'aggiunta dell'avverbio ("neprestano"), accentua ancora di più la dedizione filiale di Beatrice.

superiorità di Giannina diventa superiorità di Beatrice nella diciottesima scena<sup>19</sup>, il che risulta più evidente in Janković, che gioca allusivamente proprio con quella parola che è il centro tematico “del programma illuminista” del serbo, assente in Goldoni<sup>20</sup>: è la Beatrice ‘serba’ a utilizzare quel termine che non conosceva fino a qualche momento prima (Janković, 2008: I, 2, 53), nel senso dispiegato da Giannina, è ‘l’ignorante’ Beatrice in realtà a guidare i due innamorati esercitando nella pratica il *razum*, quasi che l’esercizio di quest’ultimo fosse indipendente dalla scienza e dalla dottrina, è lei a consigliare suo fratello negli a parte (“abbiate giudizio”) e a riappacificarli, cercando di instradarli l’uno verso l’altro (“via siate buoni, si vede che avete del genio ma non vi sapete fare intendere”) (Goldoni, 2001: I, 18, 252), è ancora è lei a rimproverare Giacinto alla fine della stessa scena, ed è infine Beatrice a intervenire in favore del fratello per fare capire all’amica che a lui “gli manca una sposa” (Goldoni, 2001: III, 14, 306; Janković, 2008: III, 11, 112).

Dunque, la passività di Beatrice (vs. l’agire di Giannina) è soltanto apparente, in realtà entrambe le fanciulle mostrano di avere una specie di percezione interna delle cose, la stessa capacità, tutta femminile, con la quale riescono ad avviare un gioco<sup>21</sup> speculare di mutuo soccorso, antidoto per affrontare il mondo maschile e che disvela “la gran forza delle donne sopra gli uomini”<sup>22</sup>. Anche Corallina, unica esponente femminile del ceto popolare, ne incarna l’intraprendenza quale parte attiva alla conquista

19 L’invito della Beatrice goldoniana, in positivo “Siate buoni”, si trasforma in un’esortazione costruita sulla negazione nel testo serbo, “Ne koljite se badava”. La scena, un dialogo a tre botta e risposta, dove Giannina cerca, con l’intermediazione di Beatrice, di ‘smuovere’ Giacinto, è insistito da Goldoni più sulle regole della buona educazione che sul discorso del *razum* e subisce variazioni sostanziali e stilistiche significative in Janković: al *divertissement* giocato sull’uso dello stesso termine come sostantivo e avverbio, *bezumnog/bezumno* (“ne mogu bezumnog i bezumno ljubiti”) (Janković 2008: I, 18, 55), che Janković mette in bocca alla *savante*, gioco assente invece in Goldoni, (“Non posso amare un irragionevole”) (Goldoni 2001: I, 18, 253). Segue un tentativo di vivacizzare la scena per bocca di Beatrice, portatrice dei valori e della saggezza della tradizione, con un linguaggio figurato a lei più consono “Čudlivog konja lupaju batinom preko ledja” (Janković 2008: I, 18, 55) che conferisce più colore e ha il sapore dell’espressione colloquiale (Kovaček 1995: 45).

20 Goldoni utilizza diversi termini come „buon criterio“ (Goldoni, 2011: I, 17, 250), ossia la la capacità’ di discernere, che varia con „giudizio“ (“abbiate giudizio“ - dice Beatrice a Giacinto: Goldoni, 2011: I, 18, 251).

21 Lo stesso ‘potere delle lacrime’ è usato dalle due amiche per un giusto scopo, far breccia nel cuore di Rainmere e raggiungere il proprio scopo (Goldoni, 2001: III, 1, 287-288; Janković, 2008: III, 1, 95-96).

22 La battuta di Giacinto (Goldoni, 2001: III, 7, 296) a rimarcare il raffronto tra i due sessi, subisce un *understatement* nel testo serbo che non vuole sottolineare contrapposizioni né rapporti di subordinazione. La frase viene trasformata in “Veliku vladu imaju žene nad ljud’ma” (Janković, 2008: III, 6, 102): nei propositi illuministi, Janković è convinto di doversi aprire a nuovi valori della scienza e dell’istruzione femminile per formare una società ancora saldamente ancorata a valori morali tradizionali, mentre Goldoni non sente questa urgenza pedagogica e lascia trapelare, attraverso una dissimulata insofferenza verso le *précieuses*, la relazione fra la maggiore istruzione e la minore sottomissione della donna (Hecker, 1980: 29).

dell'oggetto dei propri desideri (la dote per sposarsi). Di contro, sembra emergere l'incapacità e l'indecisione maschile: in un certo senso, viene dispiiegato un rovesciamento del paradigma pedagogico del tempo, poiché, *de facto*, si consegna al lettore-spettatore un sodalizio di figure maschili 'malamente educate', Giacinto e Lelio (con tutti gli ingredienti deputati alla devianza, lussuria e gioco), e di educatori inetti (Pancrazio), o adulti incapaci di dipanare da soli la propria matassa sentimentale (Rainmere).

Dalle risposte di Beatrice si evincono alcune delle caratteristiche fondamentali di un'educazione che sembra essere innanzitutto morale, in cui non si è mirato a fare della fanciulla una sapiente, bensì una donna che si dimostra – al pari di Giannina- capace di pensiero e sentimento (Goncourt, 1983: 135). Beatrice infatti, più di Giannina, sembra definire i nodi cruciali della filosofia pedagogica goldoniana nel netto subordine alla figura paterna, nella dimora degli spazi domestici e nella limitatissima assunzione del sociale.

E' lei a manifestare dedizione assoluta per il padre, nella consapevolezza di quanto sia sconveniente farsi sorprendere dal genitore assieme al probabile amoroso.<sup>23</sup> Nella scena quindicesima dell'atto secondo, Janković interpreta e volge in positivo la battuta della figlia di Pancrazio, sottolineando il profondo rispetto filiale della fanciulla: "Moj otac neprestano zaslužuje čestoljubie od mene" (Janković, 2008: II, 15, 86; Goldoni, 2001: II, 15, 281) mentre dalla Beatrice goldoniana si coglie un velato rimprovero per la proposta di Rainmere di restare: "Non ho per mio padre così poco rispetto" (Goldoni, 2001: III, 3, 292). Se, alla luce di questa scena, guardiamo Giannina, vedremo che, all'opposto di Beatrice, lei aveva osato invece farsi 'sorprendere' con il futuro sposo davanti allo zio-tutore, nell'atto precedente (Goldoni, 2001: II, 15, 281). I tagli e le omissioni di Janković (Janković, 2008: II, 15, 86), anche in questo caso (ben quattordici battute vengono ridotte a sette) mettono in mostra come il traduttore eviti accuratamente di mettere in discussione il rapporto di obbedienza filiale, ribadito invece in Goldoni. La sottolineatura italiana del modo in cui Rainmere si rivolge a Giannina, "con autorità", non è casuale nella scena, perché non è sottesa soltanto a caratterizzare l'aspetto severo e burbero dell'olandese<sup>24</sup>, bensì pone in primo piano proprio la questione dell'autorità genitoriale e della deplorabile libertà delle donne 'istruite'.

Janković, invece, tagliando l'ordine perentorio di Rainmere alla nipote e aggiungendo una sua didascalia a Giannina ("oće da ide"), inter-

23 Difficile da comprendere infatti per il lettore moderno la sconvenienza che una giovane stesse da sola in compagnia del futuro sposo; i genitori, infatti, dovevano essere sempre presenti o, per lo meno, a poca distanza, come testimoniano numerosi scritti dell'epoca (Bonini, 1955: 153).

24 Goldoni mette qui in evidenza la severa autorità di Rainmere, soprattutto nei gesti, tagliati parzialmente invece da Janković, e l'obbedienza di Giannina, che contrasta apparentemente con l'atteggiamento liberale delle scene precedenti (Goldoni, 2001: I, 14, 244-246), creando una tensione con l'altra figura genitoriale, Pancrazio, indulgente ma incapace di ottenere il rispetto e l'obbedienza di Giacinto (Goldoni, 2001: 201).

viene a favore della giovane che non è rimproverata dallo zio per quel comportamento ‘disinvolto’<sup>25</sup>. Il taglio delle battute, dunque, sembra suggerire una volontà di eliminare il momento di attrito tra Giannina e lo zio: più evidente risulta in Goldoni la *vis polemica* contro le donne filosofe e la loro libertà capace di trasformarle in figlie e mogli indocili e mettere in crisi il ruolo subalterno tradizionale. Anche l’accenno finale di Giannina alla “morale moderna” (Goldoni, 2001: II, 15, 281), nel testo italiano contrapposta a quella antica, rinvia ad un dibattito culturale e sociale che doveva essere vivo in un’epoca in cui l’istituto matrimoniale stava attraversando una crisi proprio per l’alterarsi del ruolo tradizionale della donna (Guerci, 1988: 94). Lo zio severo e all’antica non conosce l’arte moderna dello stare in società, che “unisce cotanto bene la società e il decoro” - rileva Giannina. In Janković, invece, il discorso sul decoro è scomparso: la battuta è modificata in coerenza con quanto già cassato prima, la Giannina serba, che non ha subito i rimproveri dello zio, non deve in alcun modo giustificare la ‘sconvenienza’ del proprio comportamento, e dunque il motto finale si fa più generico e neutro, il termine ‘decoro’ diventa più vagamente ‘politika’: *običaji sadašnji, koji društvo s politikom sojedinjavaju*” (Janković, 2008: II, 15, 86).

La riflessione che chiude la scena mette qui in evidenza come certe battute pronunciate da spiriti progressisti (vedi Giannina) siano espediente retorico in uso anche a certa trattatistica dell’epoca che Goldoni impiega al fine di dare enfasi alle ragioni della subordinazione e dell’antico costume ed evidenziano meglio il rapporto dialettico tra Giannina e Beatrice.

L’adattamento di Janković, tuttavia, attenua questi tratti dialettici, non entra nel vivo di quel dibattito che si legge in filigrana in Goldoni: per questo anche il termine “filosofessa” (Goldoni, 2001: I, 18, 253)<sup>26</sup> che risuona come epiteto dispregiativo in bocca a Giacinto goldoniano, viene rimosso – infatti – dall’autore serbo (Janković, 2008: I, 18, 55), il cui disegno didattico-utilitarista non può permettersi che venga messa in luce la più pericolosa e deleteria conseguenza dell’indipendenza e della libertà di chi poteva vedere nell’ambito casalingo una limitazione e una rinuncia: l’interazione dialogica tra Beatrice e Giannina che in Goldoni si estrinseca in una dialettica di opposti modelli, rivive invece in Janković in forme assolutamente compatibili e complementari. Beatrice è esempio ‘corrente’ di virtù femminile da integrare con quel modello ‘nuovo’ di educazione che è rappresentato da Giannina.

25 Nel testo serbo Raimere interviene soltanto dopo che Giacinto si offre di accompagnare la ragazza in camera, altro comportamento sconveniente “Ako izvoljavate, da Vas otpratim do sobe?? [“Oče da je uzme za ruku]” (Janković, 2008: 86).

26 L’espressione dispregiativa va letta appunto alla luce degli orientamenti della trattatistica del secolo e dell’ostilità, soprattutto quella dei moralisti rigidi, verso le ‘saputelle’, viste come pedanti e oziose, alle quali era contrapposto il vero spirito della donna che conosce i propri doveri ed a quelli attende (Goldoni, 1996: 328).

L'illuminista di Novi Sad, nei tagli e nelle omissioni, non perde l'occasione per sottolineare l'esemplarità dell'agire e dell'essere di Giannina<sup>27</sup>: la sua assoluta positività in realtà ne appiattisce lo spessore<sup>28</sup>, perché contribuisce ad allontanarla dal reale, al contrario di Beatrice, in cui ben si può identificare la potenziale lettrice serba: nella scena prima del terzo atto (Goldoni, 2001: III, 1, 286) Giannina ribadisce la propria obbedienza esplicitando il rispetto degli ordini dello zio: grazie a questo la ragazza può infatti discutere 'alla pari' con il suo tutore: Janković, tuttavia, rimodella quella battuta che in Goldoni deve rassicurare lo spettatore circa la docilità della protagonista (Goldoni, 2001: III, 1, 286), variandola, con esito stilistico leggermente differente, meno polemico, meno allusivo e più neutro: "Rada sam samo da mi dopustite, Vam samo dve reči kazati": ancora un volta, l'autore serbo non è interessato a mettere in discussione l'assetto padre-figlia sul quale si riflette la struttura gerarchica dell'intera società.

La comunità mercantile deve tendere a inculcare nella donna, oltre all'esercizio delle virtù dentro casa, atteggiamenti e comportamenti che procurino una buona reputazione esterna: vediamo, infatti, come nella *pièce* serba alcuni tagli sembrano funzionali a difendere l'onore<sup>29</sup>, e non soltanto dettati da pratiche di adattamento da testo drammaturgico a quello di lettura (Janković, 2008: 148): nella scena terza del terzo atto, sei battute dello scambio tra Rainmere, Faccenda e Beatrice, sono rimosse da Janković: la Beatrice goldoniana viene sorpresa in compagnia di Rainmere dal tuttofare del padre, Faccenda: Janković sceglie di omettere a piè pari le battute, non soltanto per ridurre lo scenico, tagliando quei siparietti da commedia degli equivoci che non interessavano l'intellettuale, ma anche in coerenza con la costante preoccupazione morale di non gettare ombre sulla reputazione dei suoi personaggi, in questo caso, la figlia di Pancrazio.

Attraverso un confronto dialettico, dunque, Giannina e Beatrice rappresentano due volti contrapposti dell'allora corrente dibattito sull'educazione femminile che Goldoni tuttavia non risolve in modo manicheo, ma che cerca di problematizzare proprio grazie all'interazione dialogica. Janković, con la sua traduzione, attenua questa dialettica nel tentativo di presentare entrambe le interpreti femminili come portavoci di modelli di educazione integrabili e non in conflitto.

Estraneo al dibattito dei salotti dell'epoca circa la questione femminile, la posizione dello scrittore di Novi Sad comunque riflette la situazione

27 Si veda in proposito Stefanović (Janković, 2008: 150-153).

28 Abile attrice nell'attirare Giacinto, Giannina in realtà è anche donna innamorata che si interroga sulla natura della propria passione. Tuttavia, anche questo tratto, che la renderebbe più fragile e umana, viene reso con preoccupazione pedagogica da Janković, nell'intento di offrire al lettore un personaggio ideale; la Giannina serba si impegna dunque in discorsi e monologhi più lunghi del testo goldoniano (Janković, 2008: II, 12-13, 77-79 e Goldoni, 2001: II, 12, 273-274, cfr. Sequi, 1962: 179).

29 Sull'importanza dell'onore come valore condiviso nell'ambito familiare serbo si veda: Fotić, 2005: 776.

ibrida di un autore illuminista in una società arretrata sul piano politico e sociale: progressista è l'aver scelto una commedia in cui si rivaluta la donna, presentandola nella veste quotidiana in ruoli da protagonista e nel porre in primo piano il problema della sua educazione e istruzione, che vengono – in entrambi gli autori - subordinate alla conservazione della famiglia, il microcosmo su cui si regge l'intero macrocosmo.

## LITERATURA

- Bonini, Roberto, *Condizione femminile e matrimonio tra diffidenze e nuova sensibilità. Rappresentazioni e dibattiti nel settecento illuminista*, Padova: Cedam, 1955.
- Fénelon, François de Salignac de La Mothe, *De l'éducation des Filles*, 6, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5496987b/f28.image> <02.02.2019>.
- Fénelon, François de Salignac de La Mothe, *Les Aventures de Télémaque*, 457 ss. <https://archive.org/details/lesaventuresdet04fn/page/457> <05.02.2019>.
- Fotić, Aleksandar, [priredio] *Privatni život u srpskim zemljama u osvit modernog doba*, Beograd: Clio, 2005.
- Gavrilović, N., "Fénelonovi pedagoški principi u vaspitanju devojaka kod Srba krajem XVIII i početkom XIX veka", *Pedagoška stvarnost*, 3 (1965): 182-190.
- Goldoni, Carlo, *Il padre di famiglia*, introduzione di Anna Scannapieco, Venezia: Marsilio, 1996.
- Goldoni, Carlo, *I due Pantaloni, I mercatanti*, Venezia: Marsilio, 2001.
- Guerci, Luciano, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento*, Torino: Tirrenia, 1988.
- Hecker, Kristine, "La concezione dell'educazione in Carlo Goldoni", *Quaderni*, Venezia: Centro tedesco di studi veneziani, 1980, 17, 3-32.
- Heriti, Peter, *Književni jezik Emanuila Jankovića*, Novi Sad: Matica Srpska, 1983.
- Kovaček, Božidar, "Čudesni Emanuil Janković - "Tergovci" Karla Goldonia u prijevodu Emanuela Jankovića", *Teatron*, God. 20, br. 92 (1995), 38-45.
- Marinković, Borivoje, "Tvoraštvo po srodnosti ili Emanuil Janković", *Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu*, Novi Sad, knjiga XV / 1, 1972, 241-369.
- Marinković, Borivoje, *Emanuil Janković (oko 1758-1791)*, Novi Sad: Doo Dnevnik - Novine i Časopisi, 2007.
- Morabito, Rozana, *Prosvetiteljstvo uma i srca*, Beograd: Zadužbina Dositej Obradović, 2018.
- Popović, Isidora, *Predistorija veselih pozorja: komedija u Srba pre Jovana Sterije Popovića*, Novi Sad: Sintez, 2014.

- Savković, Nada, "Dramska dela Karla Goldonija u Srbiji", *Zbornik Matice Srpske za Scenske Umetnosti i Muziku*, 51 (2014), 29-52.
- Sequi, Eros, "I Mercatanti" Karla Goldonia i prijevod Emanuila Jankovića", *Prilozi za književnost, jezik, povijest i folklor*, Beograd, sv. 3-4 (1962), 167-175.
- Stefanović, Mirijana, "Naravoučiteljna komedija", *Trgovci*, Beograd: Služebni Glasnik, 2008.
- Vazzoler, Franco, "Mondo e teatro nei due Pantaloni", *I due Pantaloni, I mercatanti*, Venezia: Marsilio 2001, 9-39.

Nicoletta Cabassi

*"Teško je nama ženama [...]": female question in "Tergovci"*

*Summary*

The relation between fathers and children is one of the ideological points of the play chosen by E. Janković, according to the parameters of a bourgeois and mercantile society looking at a useful and modern education and instruction, organic to the needs of the community.

The pedagogical commitment of the author from Novi Sad could not ignore some considerations on the key role played by women in the organization of society as a girl, wife and mother, that was to be redefined on the basis of new demands during the 18th century. Goldoni tried to deal with the debate on female education thanks to the lively confrontation between Giannina and Beatrice, being the first model of educated and learned woman, and the latter, prototype of domestic virtue modeled on ancient customs. Behind the comparison between the two figures, Goldoni couldn't neglect a burning issue of the Enlightenment between progressive openness and conservative positions concerning the female question. The work aims at analyzing the two characters in a dialogic interaction that seems to reveal, in the Italian text, a dialectic of opposing models, shaped by Janković in ambivalent and complementary forms. The choice made by Janković, to translate a comedy where the woman is reevaluated, by presenting her as main character and by focusing on the problem of her education and instruction, is one of the values of his enlightened program.

*Keywords:* Janković, Goldoni, Tergovci, female question